

“Dio è morto”. Gesù è risorto

Psicologi di moda, filosofi di varia tendenza e poi anche persone comuni canticchiano tutti lo stesso ritornello



“Dio è morto”. Questo corto necrologio continua a diffondersi, ripetuto come macabro ritornello, da quando Friedrich Nietzsche lo adottò nel suo libro *La gaia scienza* (1882), riprendendolo da autori precedenti – la tradizione trobadorica provenzale, i *Saggi* di Ralph Waldo Emerson, ecc. Oggi, psicologi di moda, filosofi di varia tendenza e quindi anche persone comuni canticchiano lo stesso ritornello, forse senza rendersi conto delle “conseguenze *estreme* di questo enorme avvenimento, della inimmaginabile perdita di fiducia, di quale *tramonto della morale*, di quale sconvolgimento e crollo, di quale crescita del deserto e di quale eclisse, tutto ciò sarà causa in un lontano futuro” (Hans Küng, *Dio esiste?*, 1978, 413).

Un futuro neppur troppo lontano, anzi già **superato** da eventi epocali: due guerre mondiali con decine di milioni di morti (quasi dimenticati); genocidi in Armenia, Europa, Africa, Estremo Oriente (quasi dimenticati); situazione di guerra continua in Medio Oriente e in diverse nazioni africane (il tutto alimentato da opulenti interessi nazionali occidentali e orientali); una concezione brutale, animalesca, bestiale della persona umana, con tutte le violenze corporali e mentali che ne conseguono – violenza di genere maschile e femminile, sfruttamento del lavoro minorile, abusi d’ogni tipo, plagio mentale mediante martellanti campagne di propaganda che invadono ogni ambito dell’umano sguardo, induzione al consumo di beni inutili, falsificazioni di ogni tipo e a tutti i livelli sociali. E crudeltà inumana. Una tragica condizione sintetizzabile nella frase “la corruzione nasce dall’eclissi della morale”, coniata dal noto giornalista ateo Eugenio Scalfari (*la Repubblica*, 25/11/2018).

“Dio è morto”: questa brutta notizia ripetuta mille volte fino a farla sembrare convincente ha originato la florida industria globale della **paura**, in iperproduzione 24 ore su 24, con una

immoralità (o amoralità, se si vuole) che è ormai davvero “al di là del bene e del male”, avendo gli esseri (dis-)umani perduto ogni discernimento del bene e del male.

“Dio è morto”: una notizia assurdamente spaventosa, un antievangelo (“evangelo” significa “buona notizia”) che crea l’essere (dis-)umano per condurlo verso il nulla: “Davanti a noi non resta invero che il nulla” (A. Schopenhauer). “Dio è morto”: un necrologio che dà le vertigini, ma dinanzi al quale si potrebbe porre una prima domanda rivolta a psicologi di moda, a filosofi di varia tendenza e a persone comuni: “Come può morire un Dio che non esiste?” Infatti, prima di dire e ripetere che “Dio è morto”, l’altro ritornello che era stato intonato diceva: “Dio non esiste”. Ma come può morire colui che neppure esiste?

Una seconda domanda potrebbe essere: Come mai tutti coloro che – da Nietzsche fino a Umberto Galimberti – hanno intonato il funereo ritornello sulla morte di Dio sono... morti? È vero, Galimberti è vivo (e gli si augura lunga vita), ma come tutti in questa generazione, anch’egli è destinato a morte certa. Mentre dunque intonano il “Requiem aeternam” su Dio, i cantori, intanto, o sono morti o sono morituri.

Si sarebbe tentati di rispondere a quell’antievangelo con le parole dei versi di una bella canzone: “Ho visto / La gente della mia età andare via / Lungo le strade che non portano mai a niente / Cercare il sogno che conduce alla pazzia / Nella ricerca di qualcosa che non trovano (...) / Nel mondo fatto di città / Essere contro od ingoiare / La nostra stanca civiltà / È un Dio che è morto / Ai bordi delle strade, Dio è morto / Nelle auto prese a rate, Dio è morto / Nei miti dell’estate, Dio è morto / M’han detto / Che questa mia generazione ormai non crede (...) / Perché è venuto ormai il momento di negare / Tutto ciò che è falsità / Le fedi fatte di abitudini e paura / Una politica che è solo far carriera / Il perbenismo interessato / La dignità fatta di vuoto / L’ipocrisia di chi sta sempre / Con la ragione e mai col torto / È un Dio che è morto / Nei campi di sterminio, Dio è morto / Coi miti della razza, Dio è morto / Con gli odi di partito, Dio è morto (...) / Ma penso (...) / Che se Dio muore è per tre giorni / E poi risorge, / In ciò che noi crediamo Dio è risorto, / In ciò che noi vogliamo Dio è risorto, / Nel mondo che faremo Dio è risorto” (Francesco Guccini, *Dio è morto*, 1967).

Si sarebbe dunque tentati di rispondere al necrologio di Dio utilizzando questi versi di Guccini. Però, onestamente, sarebbe insufficiente replicare con queste sue parole, pur nobili in parte e vere in parte. Perché *in parte*? Perché la prima sezione della canzone, quella legittimamente accusatoria, marcata da parole come “niente”, “pazzia”, “stanca civiltà”, “miti”, “falsità”, “sterminio”, è seguita da una conclusione che sembra solo **quasi** vera: “ciò che **noi crediamo**... ciò che **noi vogliamo**... ciò che **noi faremo**”. Quale ottimismo!

Dal 1967, ma in realtà ben prima di questa data, ciò che “noi” abbiamo saputo credere, volere e fare è stato credere tante fandonie, volere in modo egoistico, agire in modo interessato. Troppe

volte “noi” abbiamo creduto ciò che abbiamo voluto credere; “noi” abbiamo chiuso occhi e bocca dinanzi a tante situazioni non giuste; “noi” abbiamo non-reagito al male per motivi interessati (o quieto vivere); “noi” abbiamo voltato la faccia dall’altra parte con ipocrita volontà per non vedere, disinteressati, appagati della nostra presunta, orgogliosa, supponente, blasfema autonomia e indipendenza; “noi” abbiamo voluto non prendere sinceramente a cuore quel che concerneva il divino prossimo; “noi” abbiamo cercato e ri-cercato i nostri propri vantaggi; “noi” non abbiamo cercato e ri-cercato i vantaggi di Gesù Cristo (Filippesi 2,20 s.); alla legge di Mosè “noi” abbiamo anteposto la legge di Cristo, ma poi “noi” abbiamo dimenticato la legge di Cristo per ubbidire e sottostare e ricadere nella legge del sangue – parentela, figli, figlie, zii, zie, cugini, nipoti – **dimenticando** il sangue-sacrificio di colui che dice “ricordatevi **di me**”, e perciò **tradendo** colui che domanda “Chi sono mia madre e i miei fratelli?” e che risponde “Chi fa la volontà di Dio mi è fratello, sorella e madre” (Marco 3,32).

Ed è per questo che a tutti gli atei spensierati (che non pensano), come ai cristiani che non pensano, irresponsabili, ignoranti, ignavi e ignari delle **conseguenze** del loro **credere**, del loro **volere** e del loro **fare**, ancor oggi Friedrich Nietzsche può chiedere e dire: “Dove se n’è andato Dio? – gridò l’uomo folle e li trapassò con i suoi sguardi – Ve lo voglio dire! *Siamo stati noi ad ucciderlo*: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini!” (H. Küng, 415). L’affermazione è molto meno folle di quanto appaia. Non fu certo Nietzsche il primo a dare degli assassini a credenti superficiali irresponsabili ignoranti ignavi, ma fu l’autore ispirato da Dio (!) della *Lettera agli Ebrei* scrivendo di cristiani che “**crocifiggono di nuovo** per conto loro il figlio di Dio e lo espongono alla vergogna” (Ebrei 6,6).

Ed è proprio così che “noi” abbiamo ucciso la verità accogliente di Cristo, la sua grazia forte, la riconciliazione con quel Dio coraggioso che ci voleva **fatti** simili a Lui affinché credessimo, volessimo e **facessimo** coraggiosamente cose degne della bontà che è Dio, dell’amore che è Dio, della grazia che è Cristo. Invece, “noi” ci si è accontentati di continuare a proclamarci “cristiani”, credendo stoltezze che sembravano (e sembrano!) *buone*, agendo da stolti, pensando alla facciata (ipocrita occhio sociale o *chiesale*), andando dietro a pensieri vani proposti da menti ottenebrate (e comportamenti perversi), sostituendo il proselitismo (e i suoi metodi) alla sana evangelizzazione (e alla *parola*), ben nutriti di avida propaganda, di vuoto mentale e di banalità di ogni genere.

Ammaestrati a pensare (credere, agire) in questo modo **distorto**, “noi” abbiamo barattato la gloria dell’incorruttibile Dio con i miti, le passioni, le chimere, le attrazioni, le distrazioni e le dottrine (*le dottrine*) di quello scintillante cimitero chiamato “realtà del mondo”, dalle cui tombe di tanto in tanto si alza un morto per intonare che “Dio è morto”.

Il dato di fatto è invece che:

- se si rigetta Gesù che **parla** dalle pagine ispirate degli evangelii e di tutto il Nuovo Testamento (ma chi legge più? a chi importa ripensare, meditare, riflettere, studiare? A che serve mai studiare se le dottrine sono tutte già comode, scontate, importate?),
- se si fa a meno della intercessione **unica** di Cristo sommo sacerdote che soffre con noi nelle nostre frequenti cadute (meglio forse altri intercessori, cioè le raccomandazioni di altri *raccomandatori*, più utili, più concrete?),
- se si considera la croce-e-risurrezione di Gesù come notizia buona per un domenicale momentaneo ma **troppo lontana** (e quindi **sostituibile** con stimabili personaggi ritenuti forse più vicini, più proficui, più pratici?),

allora ci si ritrova su una terra che “si è sciolta dalla catena del suo sole” (Nietzsche) per vagare dietro al canto macabro delle sirene...

Alla vigilia della epocale distruzione del suo mondo, Gesù disse a quelli della sua generazione: “Quante volte ho cercato di radunarvi, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali! Ma voi non avete voluto! Perciò vi dico: Da ora in poi non mi vedrete più, finché diciate: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!” (Matteo 23,37 s.). Lui mantiene la parola. Non si è fatto più vedere. Quanto a noi, è questione di volontà: “voi **non avete voluto**”. Volere è ancora possibile. Ma se la morte-e-risurrezione di Gesù Cristo non riforma e non trasforma il nostro **modo di credere, volere e fare**, mangiamo e beviamo perché *ieri* morremo.

© Riproduzione riservata - **Roberto Tondelli**
[Sintesi di questo scritto in *Libertà Sicilia* 04 2019]

Cordiale Invito

Ad abbandonare gli uomini
moribondi, morituri e morti
e a fidarsi
nel Gesù risorto

Comunità di Cristo
largo Goffredo Mameli 16A
Pomezia (Roma)
Info: 339 5773986